

Parfallino in giro pel territorio Cortonese

Dunque per disposizioni governative si dovrà tornare per qualche tempo mi- gliari. Sassuolo fu il mio primo campo nella grande guerra divenendo ben presto sottosoldato per non aver saputo im- porre disciplina a otto militari, ma poi a furia di rigiri divenni oratore per la assistenza futura e collaudatore nello stabilimento ausiliario degli alti forni di Piombino. Ricordo di vanagloria e di su- perbia (quando siamo in alto ci si cade tutti) mi fidanzai con una facoltosa si- gnorina il 23 giugno 1919 dopo che ten- ni al circolo aristocratico la conferenza: «Il dovere della donna nell'ora attuale». La mamma della signorina che era una furba chionna, volle veder chiaro e mi disse quali erano i miei possessi perché, aggrinzata, si toschò son farabullò. Impartii che possedeva terre e palazzi, ma quando mi disse di chiedere infor- mazioni ridivenni piccolo, piccolo. Ho un orto scappato dal Pessino, patate e in- palgato, ma se vien l'asciutto d'una cop- pia seminata ci raccoito una giuarella. Vastito come un fard ma ne andavo a

studiare alla Biblioteca Estense invitato spesso a pranzo dal marchese di Monte- coccoli dal conte Campori ecc., ma il mio diletto amore lo perdei perché, un orio non costuiacne ricchezza. Anche a Bologna fui acclamato quando nella filo- drammatica «Ars» con Molteni di Ber- gamo, Dell'Acqua di Vicenza, Zanardelli di Milano, Falla di Padova ecc. por- tava il mio contributo, ma tornato in pa- tria di grazia se conto quanto il due di briscola. Ma che mi importa: alto il cap- pello, alto il morale, elevati il cuore e la mente! Discesi in campagna in tiepido pomeriggio ripensai ai veglioni di un tempo, alle ricche mascherate della bor- ghesia e del popolo pieno di brio e di sorprese: alle signorine Tommasi, Croci- oni, Fabbri, Berti, Furiosi ecc., e poi alle Lorenzini, Saccenti, Lola, Tamar ecc. Negli abiti sfarzosi e simbolici si le- vava notti intere con gusto sopraffino e l'ingresso al teatro si faceva a suon di trombe, di cembali e campanelli. Vi ri- cordate dei «Fratellini» tutti giovani forestieri laureandi? Che baronci fra le lenzuola, fra la botte, che salti, che ca- priole, che baccanò! Ora tutta quella gente baldanzosa è più o meno ammogliata e maritata: soltanto io sono rimasto solo, tassato, malvisto, pedatato, e pian-

go la mia ruina. Ripensai ancora che sono morti otto preti in poco tempo: pen- ultimo don Amedeo Galanardi parroco di S. Caterina, però un buon numero stanno per divenire sacerdoti. Ripensai anche alla compagnia del Broccello ve- nuta da Castronovo in quel di Casti- glioni nel giorno della festa della nostra Santa. Durante la rappresentazione in piazza si vedeva S. Michele spingere la folla indietro con la spada (di legno, si capisce) in pugno, e Arsenio rubicando, Satana voglioso di fumare una sigaretta e il piccolo Arriguccio far gli occhi gros- si alle ciambelle: in ogni modo io un bel sollazzo per i contadini. Sono stato anche a vedere «sogar la vecchia» una tradizione secolare puramente cortone- se, lo che son duro di cervice non ci capii niente, ma in sostanza sta così: quattro fratelli cercano lavoro, un padrone fa a loro tagliare un bosco e li paga con denari falsi, ma essi ricorrono dal vecchio padre che brontola contro il padrone. Il padrone ferisce i fratelli e viene ar- restato dai gendarmi e poi rilasciato. Il padre incita i figli a uccidere la propria madre che crede disonesta. I figli pre- gano al padre misericordia, ma alline la di- stendero a terra e la seguono. Viene allora il medico, il notaio, il frate, finché

finita la storia, gli attori in costume bal- lano fra loro e con le contadine presen- ti. Il 3 aprile è stato stabilito il trasi- monio con i due laureati e la celebra- zione avverrà nel tempo più maestoso di Cortona. Molti preparativi si fanno alla villa e gli invitati saranno fra mag- gior parte forestieri. Fra le donne il ser- vizio ci sono compreso auchiò che feci bella figura con il candido grembiale... Il rinfresco sarà servito fra un delicato profumo di vivi fiori. Giunto in gran lon- tananza mi stitai di esaminare e andai a finire da la Gioia di Bartolo di Pitri- nice. Essa appena me vide mi disse: o- vò, sete quel bel deziò? E corsa a pren- dere il metro incominciò a misurar la casa: metri due, tre e via via finché in- ciampando andò a rotolare nell'aria. Rial- zatosi riprese la misurazione, ma io le dissi esser Parfallino. La donna non comprese e mi disse: parito anche vo- aete lo farfalla e le banche, o come sa- re? Son Parfallino, ripetei, e la donna, riconosciutomi in pieno, mi abbracciò co- si forte da sentirmi piegare le costole. Ve daris un bacio, mi disse, ma ho paura che el sappione due da Cortona che son tanto gillosi, ed entrò in casa.

RAIMONDO BISTACCI Direttore re- sponsabile - Cortona, Tip. dell'Etruria.

L'ETRURIA

Periodico Settim. di Cortona e della Provincia di Arezzo

ABBONAMENTI L. 25- 30- 50- RICORDARSI Gli abbonati si rivolgono agli Uffici

AVVERTENZA Le lettere e le notizie non vengono accettate se non accompagnate da un francobollo di 10 centesimi. Inviare le lettere a Cortona, via Berrettini, numero 1. P. P.

NUMERO CENT 33 DIREZIONE AMMIN. IN CORTONA VIA BERRETTINI NUMERO 1. P. P. NUMERO ARRETRATO C. M. 34

LA NUOVA OPERA DI DON LICINIO REFICE "Margherita da Cortona,"

Nella «Tribuna» del 9 marzo 1937-XV leggiamo e riportiamo uno splendido arti- colo di Alberto Gasco sulla nuova Opera di Don Licinio Refice su «Margherita da Cortona».

«Conoscete Cortona? No? Male! E' una città pittoresca, diripata con strade che danno le vertigini, una città creata per le capre e per sognatori, che Fra Angelico da Fiesole e Luca Signorelli hanno ornato di capolavori adorabili e che, ai giorni nostri è stata dota- ta di una passeggiata pubblica in- castevole, tagliata nel vivo della montagna. E' un asilo di bellezza che non somiglia ad alcun altro e che fu, nel fosco medioevo, rifugio di una santa venerabile e assai ve- nerata.

Santa Margherita da Cortona. E' una peccatrice redenta dalla Fe- de e dal Dolore. Una donna di passioni per la quale gli uomini sensuali fecero follie di ogni sorta. Fu concubina di un gentiluomo - Arsenio, marchese di Laviano - che l'adorò e per lei mise in pericolo la salute della propria anima. Ar- senio morì in una partita di caccia ed ella lo piange disperatame- te. Da quel lugubre evento incom- incenzò per lei una nuova vita di redenzione e di raccoglimento. In- vano uomini di alto lignaggio cer- carono di adescarla, ricorrendo al- lo lusinghe e fianco alla violen- za. Ella trovò in sé la forza di re- sistere. Compì miracoli e fu santa. La storia è del XIII secolo, ma anche oggi appare luminosa. E il gentile poeta Euidio Mucci, che ha fornito al maestro Don Licinio Refice i lodatissimi libretti del trit- tico franceseano e di Cecilia, ne ha trattato un poema drammatico e mistico in un prologo e tre atti, ben adatto alla musica del Refice nella quale si avvicendano i mo- menti estatici e quelli acutamente passionali.

Don Licinio Refice ora ha ac- compagnato a Bari la sua Cecilia, che il pubblico di quella città vo- leva conoscere e l'ha vista incen- data con ardore e quindi in Euro- pa, in America ovunque accolta con trionfo.

Ora s'avanza Margherita da Cor- тона, che canta la gloria di Dio, ma che ha impressi, nel volto leg- giadriissimo, i segni di una passio-

nalità terrena mai domabile. - A che punto siamo? - La composizione è ultimata e procede attivamente con la par- titura orchestrale.

- Molto entusiasmo? - Quasi troppo, dice il maestro. La musica scaturisce dal mio cuo- re con impeto. E' un torrente...

- Lo sapremo attraversare senza farci travolgere. - Diamo intanto un'occhiata al li- bretto. Il Prologo è drammaticis- simo.

A «Villa dei Palazzi». In uno spiazzo davanti al castello di Ar- senio. L'alba tinge appena il cielo autunnale. Si odono squilli discordanti: passano cacciatori bene ar- mati recando cani a guinzaglio. Arsenio e i suoi uomini si ripro- mettono un'allegria strage di sel- vaggina. I cavalli sono impazienti. L'ora incalza.

Appare Margherita, che domina sull'anima e sui sensi di Arsenio. Ella è sconvolta e vorrebbe trat- tenere l'amato. In un brusco sogno ha visto un groviglio di vipere. Il prologo è fucato.

Il giovane sorridente la rincu- ra, le dice parole di affetto inteso e poi parte per la caccia. La selva risuona di allati festosi.

Margherita vede una fanciulla nella luce ancora malcerta del giur- no. E' una donna della gleba, un- nignota che sembra cercarla; è graziosa e timida. Margherita le parla senza sospetto e apprende, non senza un'ingrata emozione, che l'incognita è Chiarella, abbandonata da Arsenio dopo di essere stata sedotta da lui. I suoi fratelli non lasceranno inulta l'inguria.

Margherita le impone di tacere e di andarsene. Chiarella, barcol- laudo, scompare.

Irrompono i cacciatori in tumul- to. La caccia è stata interrotta per- chè una tremenda disgrazia è ac- caduta. Arsenio è stato travolto morto, tra gli alberi. Un malefizio? Un delitto? Chi sa? Si è udi- to un solo grido, poi più nulla...

Immenso è lo schianto di Mar- gherita. Invocando vendetta, ella si abbatte sul gelido corpo dell'a- mante. Passa in lontananza, sal- mandante, un coro di Penitenti. Margherita li ascolta come in so-

gno... Così termina il Prologo. Vediamo ora una rustica piazzetta di Laviano. Margherita si avvanza oppressa dal dolore, col viso emaciato, rosa dell'ansia. Ella agita a tornare alla casa paterna per condurre una vita di penitenza.

Un cavaliere benevolmente la chiami. E' Uberto, che un tempo le dimostrò una amicizia vivace. Egli sembra aver pietà di lei, ma in realtà, tende a scaltarsi all'amante morto a sedurla. Margherita è sempre bellissima, malgrado i patimenti. Uberto le dice che sono stati imprigionati Chiarella e i suoi fratelli, sospetti di aver assassinato Arsenio. Margherita ascolta appena queste parole: ora la preme soltanto ottenere il perdono della sua famiglia.

Il colloquio tra padre e figlio è severo, ma non spietato. L'uomo è disposto ad essere clemente, ma sopraggiunge la nuova, donna irata che ignora la compassio- ne. Questa arpia malefica impone al marito la sua volontà. Anche gli uomini del contado, che riconoscono Margherita, si mostrano irreflessibili con lei. Allora la disgraziata, affrontata, si affida a Uberto che le guiderà sino a Cortona ove ella tenterà di ricostruire il suo nido, lungi dagli uomini turbi.

Vediamo, difatti, Margherita, entrare sem- pre meglio nelle grazie del Signore e pro- cedere sulla via della santità. Ormai il po- polo la guarda come una creatura prodigi- giosa, mentre i nobili e il clero, storditi dalle sue predicazioni, non le sono amici. Uberto tuttavia non ha dimenticato e viene ancora a tentarla per dissoglierla dalle so- verchie macerazioni e ricondurla ai facili piaceri. Tempo perduto. Margherita è pro- tetta. Allora Uberto, pensando che il suo sempre sotto il dominio di Arsenio, parla di lui in malo modo e lo descrive come un buontempone senza scrupoli. Margherita rab- bidisce e, d'un tratto, ha una terribile visione. E' stato Uberto che, rivole geloso di Arsenio, lo ha colpito a morte. Chiarella e i suoi due fratelli stanno per essere suppliziati come rei di un omicidio del quale sono innocenti. Uberto non tenta di negare la propria colpa...

Intanto l'ora della giustizia è scoccata. Si avanzano i presunti rei, seguiti dal Giu- dice del malefizio, dal Banditore e dal po- polo tutto di orrore.

Margherita si slancia verso il funebre corteo e, a gran voce, proclama l'innocen- za dei condannati. Il Giudice e il popolo ascoltano le sue parole come ispirate da Dio; i nobili invece si oppongono all'anti- ce e si stringono intorno a Uberto che mor- te meno alla spada. E' l'inizio di una fine che degenera in zuffa.

Mentre i condannati liberati si popola di Cortona e i nobili si accingono con fu- rore, Arde la contesa.

L'ultimo episodio del dramma ha anche- sso momenti di violenza patetica. Uberto fiancheggiato da nobili, muove all'assalto della città e riesce, onigliato la sanguina-

sa difesa, a penetrarvi. Nessuno potrà più scongiurar Margherita. Questa «conver- sata di Dio» desta pur sempre le concupis- cenze di Uberto.

«Cortona già soggiace alla nostra pos- sanza» grida costui, «bro' di vittoria.

D'un tratto la marcia della disonora- zione della Santa - si apre ed ella si mo- stra, reggendo una grande croce di legno. Margherita è in vesti di stoffa francese- sca: la luce del mirabile le illumina il volto leggiadro. Uberto, i nobili e i soldati restano soggiogati ed estorditi. Oppressi ed oppressori si scambiano allora il bacio di pace. Smanano e dissona le campane di Cortona liberata.

Il maestro Don Licinio Refice avrà saputo sfruttare con bravura le abbondanti situazioni di questo libretto che sembra, invero, corri- spondere ad ogni suo voto più se- greto; siamo quindi in attesa as- sai fiduciosa di un'opera abbru- ciente di passione, ma ingentilita da larghe zone di candore.

Il testo del Mucci è redatto in prosa ritmica. Fanno eccezione sol- tanto: due strofe di una canzone di primavera, un brano della Passio- ne e alcuni frammenti della Lau- de popolare in onore di Margherita, desunti da un laudario cortonese.

La narrazione segue l'antica leg- genda di Frate Giunta Bevegnate: il librettista però non ha esitato a rafforzare alcune tinte e a dare consistenza a qualche personaggio incerto. La figura di Uberto può dirsi creata dal nulla, quantun- que non pochi signori dell'epoca abbia- no corteggiato con assiduità la splendida cortonese, dopo che il marchese di Laviano le fu nocivo, e si siano comportati in modo non dissimile da Uberto.

Giulio Salvadori, il commosso poeta devoto ai santi che vissero nel medioevo e dei quali S. Euse- bio fu il sole, nella lirica Alla montagna di Cortona ha dedicato alla redenta alcuni versi che vibra- no di tenerezza religiosa:

In te riacquò, o mio, in patria stanza viola piena d'omne fragranza, di verginal bellezza travestita, sor della nostra valle, Margherita.

Che la melodia del maestro Re- fice la rivestano di grazia nuova e di inatteso splendore.

Abbiamo riprodotto per intero la illustrazione dell'Opera scritta e musicata su S. Margherita anche se nel fatto storico vi sono lacune e immaginazioni. E' certo che con questa opera che sarà data all'ini- zio al Teatro Reale dell'Opera - quindi nelle maggiori città italia- ne e straiere, il nome di Corto-

Advertisement for Mellin's Food. Text: non comprate alla cieca l'alimento per il vostro bambino. ma preferite l'Alimento Mellin col quale Voi siete certa di assicurare al vostro bambino una nutrizione perfetta e scientificamente dosata; Voi siete sicura di allevarlo sano, robusto e intelligente. Alimento Mellin prodotto nazionale. SOCIETA' MELLIN D'ITALIA Via Correggio, 18 - MILANO (128)

Advertisement for Aspirin. Text: Consigli medici! Per i disturbi delle donne. Compresse di Aspirina. Testa fredda, piedi caldi e... Compresse di Aspirina! Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 14350

Advertisement for Fernet-Branca. Text: FERNET-BRANCA L'AMICO DI GENOVANI. Non solo la Vostra vita deve essere raggiunta, ma anche la Vostra salute di FERNET-BRANCA. SOCIETA' FERNET-BRANCA S.p.A. MILANO

Advertisement for Aspirin. Text: E' questo il momento di prendere le Compresse di ASPIRINA. Calmeranno rapidamente i dolori di cui soffrite ridandovi la tranquillità e il benessere. Compresse di ASPIRINA: soltanto nella confezione originale Bayer il calmadolori mondiale. Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 14350

